



Ruolo delle municipalizzate
Servizi urbani e residui
industriali, pubblico e privato
A colloquio con l'onorevole Triva
presidente della Federambiente

I rifiuti non sono l'impero del male

La difesa dell'ambiente ha sempre visto in prima fila gli enti locali e, quindi, le aziende municipalizzate e consortili. Con più o meno efficacia i servizi essenziali vengono assicurati, ma oggi il problema si è ingigantito: mancano leggi adeguate, i finanziamenti scarseggiano, sono entrati in gioco i privati. Di tutto ciò parliamo con l'on. Rubes Triva, presidente della Federambiente.

ROSSELLA DALLO

Nell'impegno per la difesa dell'ambiente le Aziende municipalizzate occupano un ruolo di primaria importanza. In quale misura ciò è vero e qual è la qualità del servizio offerto?

Quando discutiamo di problemi ambientali non dovremmo dimenticare, fra gli altri, due dati oggettivi: il primo è che le aggressioni all'ambiente sono quasi sempre di carattere diffuso e si manifestano in causa di conseguenza, il primo soggetto: il Comune, che è preposto a gestire il territorio e a tutelare gli interessi delle comunità locali; il secondo è che i più antichi interventi in difesa dell'ambiente e della salute pubblica - le fogne, la pulizia delle strade, la raccolta dei rifiuti domestici - sono stati sempre predisposti dalle autorità preposte al governo della città. Questi due aspetti hanno avuto come conseguenza che il massimo di esperienza, di competenza e di professionalità per quanto attiene ai problemi ambientali - anche se il centralismo governativo tende ad ignorarli - si è accumulato principalmente, per non dire esclusivamente,

nei Comuni. Anche se in modo non uniforme. Ci sono casi in cui i Comuni intervengono tuttora con modalità inadeguate e mentalità burocratico-amministrativa. Ma, faddove, invece, si sono colti appieno il valore e la rilevanza dei problemi di difesa dell'ambiente, ci si è dotati di specifiche "aziende" municipali o consortili al fine di far bene corrispondere la natura e l'efficacia dello strumento alla qualità, ampiezza e completezza sempre crescente degli interventi che sono necessari per salvaguardare ambiente e salute.

Questo non significa naturalmente che dove esiste una municipalizzata tutto sia pienamente risolto. E neppure che non si pongano per le municipalizzate problemi di efficienza, di economicità e di funzionalità. Significa soltanto - ma è un "soltanto" essenziale - che in questi casi ci troviamo di fronte ad una sensibilità, ad una mentalità e ad una cultura dell'ambiente - ed oggi anche ad una esperienza - che ci consentono di muovere più speditamente nella giusta direzione e di rispondere meglio alle nuove domande



La raccolta differenziata dei rifiuti è utile per razionalizzare l'opera di smaltimento.

popolari. Ecco perché la scelta di una idonea "azienda" municipale o consortile, ordinata in modo da intervenire - per un intero bacino di utenza - su tutti i servizi di igiene ambientale rappresenta la prima condizione per bene affrontare queste difficili e complesse questioni.

In una recente occasione, lei ha affermato che «i rifiuti non sono l'impero del male». Cosa voleva significare esattamente, visto che - è opinione comune - l'Italia continua ad affogare in un mare di immondizie e che l'opera di smaltimento richiede interventi sempre più diversificati e perfezionati?

Rifiutandomi di considerare l'impero del male intendo sottolineare che se questi problemi ci limitano ad «esorcizzarli» non ci poniamo nella condizione di affrontarli adeguatamente e di risolverli. Il fronte sul quale è necessario muovere è vasto e richiede, appunto, interventi sempre più diversificati e perfezionati: nel modo di produrre, di consumare, di finalizzare lo sviluppo, di vivere. Se anche ci muovessimo però, in modo rigoroso e fermo, per adeguate riconversioni produttive o per mutamenti nei consumi - dobbiamo farlo - questo non deve indurci a ritenere che i rifiuti scompariranno dalla sera alla mattina. E per questo che dire «vade retro» «portali nella casa dal vicino» non serve a niente. Serve invece muovere dall'esistente e mentre ci si impegna per cambiarlo, agire su quello che c'è e che ogni giorno

si accumula. Dal 1982 una legge dello Stato separa le competenze, in merito alla raccolta, e al conseguente trattamento, dei rifiuti solidi urbani e di quelli industriali. Solo poche grandi aziende produttive hanno fatto qualcosa di concreto per smaltire il proprio inquinamento. Ciò costringe le municipalizzate a sobbarcarsi un onere non indifferente. In che modo, quindi, e con quali risorse affrontate le due questioni?

Il Dpr 915 del 1982 ha il grande merito di avere recepito, sia pure in ritardo, le direttive comunitarie in materia di rifiuti. Ha però anche un limite ed una colpa. Il limite è quello di non essere stato accompagnato dalle indispensabili norme finanziarie. La colpa è quella di aver affidato all'istituzione pubblica, ai Comuni, la funzione di smaltire i rifiuti urbani e di avere affidato invece ai privati - a chi li produce - la funzione di smaltire i rifiuti industriali, anche tossici e nocivi. E questo dopo avere proclamato che lo smaltimento dei rifiuti - di tutti i rifiuti - è una «attività di pubblico interesse». Le conseguenze di questo limite e di questa colpa sono sotto gli occhi di tutti.

L'assenza di programmi risorsero - le prime sono state stanziare con la legge 441 del 1987 - non ha consentito ai Comuni e alle loro municipalizzate di dotarsi di adeguati impianti per lo smaltimento dei rifiuti urbani. La riserva ai privati dei rifiuti industriali - in una realtà produttiva dominata dalle piccole e medie im-

prese - ha fatto sì che ad eccezione di alcune grandi aziende che hanno provveduto per se stesse, e di poche altre iniziative - fra le quali quella di una municipalizzata - il problema dello smaltimento non è stato sostanzialmente affrontato. Ed è solo con la recente legge 475 che si è pensato finalmente ad un sistema nazionale di impianti destinati a questi rifiuti impegnando nella realizzazione anche le municipalizzate.

In quanto «all'onere non indifferente» che graverebbe ora sulle municipalizzate è necessario un chiarimento. Il servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani - affidato ai Comuni - è sempre stato pagato da chi li produce. E non capisco perché debbano fare eccezione altri tipi di rifiuti. La disciplina quindi che la legge deve imporre per i rifiuti industriali è la stessa già prevista per quelli urbani. Ovvero corrispondere adeguati compensi - comprensivi di ogni onere di esercizio e di investimento - a chi è titolare della funzione o concessionario della stessa - è abilitato a smaltirli.

I recenti casi delle «navi del veleno» hanno messo in evidenza sia la disponibilità, sia le potenzialità delle aziende municipalizzate nel trovare soluzioni al problema scottante dei rifiuti tossici. Nella stessa occasione, però, si sono fatti avanti anche alcuni privati che hanno fornito ampi margini di guadagno. Come, secondo lei, pubblico e privato potrebbero utilmente affiancarsi?

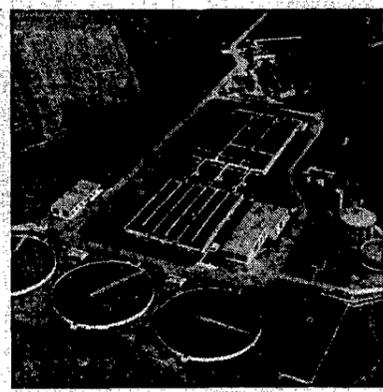
Le soluzioni provvisorie che per le navi sono state trovate in alcuni casi grazie ai comportamenti di Regioni e di aziende municipalizzate dicono, in modo chiaro, che le politiche a difesa dell'ambiente - ordinarie o straordinarie che siano - se vogliono affermarsi nel territorio devono muovere sulle gambe delle istituzioni regionali e locali e non su altro.

Da una tale premessa però - netta e ferma - non ne discende, quale conseguenza, che non esistono ruoli e spazi per imprese e società private. Niente di tutto questo. L'importante è che ognuno faccia il suo mestiere e che i ruoli non si scambino. La responsabilità pubblica nelle politiche ambientali non comporta, di per sé, la gestione pubblica degli impianti o servizi che sono da attivare per realizzarli. Su un fronte così vasto, come quello della salvaguardia ambientale, c'è spazio e gloria per tutti. E se deve essere fatto ogni sforzo per impedire che un grave problema nazionale si trasformi in un gigantesco «affare» per qualcuno deve essere anche assolutamente chiaro che al privato che opera in queste attività deve essere riconosciuto il diritto legittimo - a ricavarne un adeguato profitto. In questo senso il fatto che sul problema navi si siano attivati anche gruppi privati lo non lo considero, in linea di principio, sospetto o pericoloso. L'importante, in questi casi, è di verificare bene le proposte e di discutere bene le condizioni.

La localizzazione il problema principale

La scienza ci aiuta il «consenso» ci blocca

Il livello di conoscenza scientifica è oggi tale da consentirci di risolvere gran parte dei problemi ambientali. Ma purtroppo sono spesso valutazioni economiche e scarsa coscienza civile a creare i maggiori intoppi. Sulle problematiche tecniche e di localizzazione degli impianti abbiamo sentito il parere dei tecnici di Emit e Emas, due grandi società italiane del Gruppo Acqua.



L'impianto di depurazione di Assago (Milano)

Ogni attività umana produce dei sottoprodotti e quindi inquinamento. Il problema del disinghiamento dipende, perciò, direttamente dal tipo di qualità della vita che si vuole raggiungere. Ciò non significa, ovviamente, che per vivere senza inquinanti non si deve più fare nulla. Lo stato della ricerca scientifica permette infatti, in linea teorica, di affrontare qualsiasi problema; si tratta semmai di renderne compatibili i costi di applicazione. Portafogli non permettendo, si rendono necessarie scelte decise sulle priorità di intervento. E allora balzano in primo piano i rifiuti solidi industriali e civili.

«Mentre il problema dell'inquinamento idrico è già stato affrontato da circa 20 anni e in parte ovviato - ci dice Francesco Lopalco, direttore sviluppo e pianificazione della Emit - dello smaltimento dei rifiuti solidi ci si è occupati solo marginalmente in precedenza. Dopo la tragedia di Seveso non si è più usata la tecnica di incenerimento e così i 90 impianti esistenti in Italia sono praticamente inutilizzati. Da allora tutti i rifiuti sono stati portati a discarica». Ma, come sappiamo, il problema non è certo stato risolto. Anzi, c'è una generale indignazione dell'opinione pubblica nei

confronti delle discariche. O, per meglio dire, c'è un vero e proprio «rifiuto dei rifiuti». Gli americani la chiamano «sindrome Nimby», ovvero not in my back-yard, non nel mio cortile.

«Il grosso scoglio da superare oggi - continua il dirigente della Emit - è, infatti, soprattutto quello del consenso popolare che permetta la localizzazione degli impianti. Con una buona tecnica di costruzione e, in particolare modo, con una seria e continua manutenzione (questa è spesso la nota dolente di certi imprenditori «faciloni» ndr) la discarica può essere perfino produttiva. Sappiamo infatti che, se una volta in discarica si altua un riciclaggio per certe successive, si possono recuperare ferro, alluminio e via dicendo. Ugualmente, se tutto viene incenerito, si ha un recupero di energia in forma di vapore ed elettrica. Inoltre il risultato dell'incenerimento è che solo il 20% del volume totale dei rifiuti dovrà finire in discarica. Se poi consideriamo i rifiuti organici, cioè il 30-35% del totale dei rifiuti solidi urbani, sappiamo che questi, messi in discarica - continua Francesco Lopalco - producono metano e gas. Ovvero di nuovo energia che può essere prelevata e ridistri-

buita. Facciamo l'esempio più macroscopico della discarica statunitense da 50 milioni di tonnellate, produce 162 milioni di metri cubi di gas all'anno che, depurati e bruciati, si trasformano in 284 megawatt di energia.

Ma anche il metodo del riciclaggio può dare buoni risultati. L'«Raf» - combustibile derivato dai rifiuti - composto fondamentalmente da carta e plastica, ha un potere calorifico di 2000 chilocalorie per ogni chilo di rifiuti; bruciando in letti fluidi genera vapore che si può trasformare in elettricità (10-12 megawatt elettrici) e acqua (circa 1,5-2 megawatt termici) da destinare al teleriscaldamento.

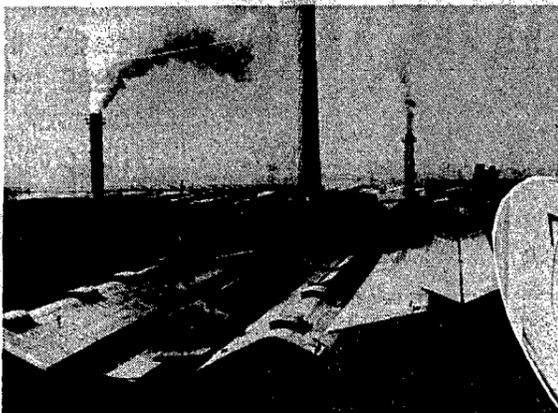
E si potrebbe continuare di questo passo, elencando altri studi e sperimentazioni in corso nei vari Paesi. Ma il nodo cruciale da sciogliere al più presto resta quello di un diffuso coinvolgimento delle popolazioni nell'opera di difesa dell'ambiente.

«Abbiamo riscontrato, ancora una volta, operando in società miste con le Province di Varese e Venezia - ci dice l'on. Leda Manervani e il dottor Petrucci della Emas - l'assoluta necessità di avere il consenso più ampio se vogliamo affrontare al meglio i problemi ambientali, con servizi integrati e un giusto dimensionamento delle esigenze territoriali». Evidente infatti che ogni zona presenta problematiche diverse, spesso impossibili da risolvere nell'ambito ristretto dei confini comunali. «Con la pianificazione territoriale, che parte dalla creazione di un catasto dei rifiuti (oggi inesistente perché delegato all'autodichiarazione, ndr), si razionalizzano gli interventi - ci dicono i due manager della Emas - si recuperano tecnologie già presenti e spesso sotto-utilizzate, si abbattano i costi di investimento e di gestione; si ha la garanzia, insomma, di fornire un servizio di utilità pubblica sempre tenuto sotto controllo».

Se l'esperienza di Varese è a un punto fermo (è stata bloccata la localizzazione di Busto Arsizio), sembra però che la pianificazione territoriale incominci a prendere piede. La piattaforma della grande laguna veneziana, approvata e finanziata, inizierà a prendere forma nel 1988. Nel contempo, altre due società miste con il Gruppo Acqua sono in via di definizione in Sicilia (con le Province di Caltanissetta e Enna) e a Novara. Insomma, a quanto pare, pubblico e privato hanno incominciato a saper convivere. Se si vuole davvero migliorare la qualità della vita, ora potrebbe bastare un po' di buona volontà da parte di tutti. □ R.D.

La Rai e l'ambiente

Un impegno quotidiano di informazione e cultura



Numerose rubriche radio-televisive della Rai aiutano a creare una nuova cultura ambientalista

Già più di due anni fa, nel settembre del 1986, durante la manifestazione del Premio Italia la cui trentottesima edizione si svolgeva in quell'occasione a Lucca, il direttore generale della Rai Biagio Agnes aveva presentato una nuova iniziativa, un «Premio Ecologico» - aveva detto - dedicato ai programmi che hanno trattato temi ecologici ai quali sarebbero state riservate due sedate.

È il punto di arrivo di una particolare forma di attenzione agli ormai drammatici problemi dell'ambiente che la Rai, in qualità di servizio pubblico, non ha mai trascurato di documentare e denunciare, durante le migliaia di ore di trasmissione, riservate ai telegiornali e ai giornali radio, ma anche (e via via in maniera sempre più consistente) con rubriche, speciali e trasmissioni espressamente dedicate all'argomento, quali la recente «Verdeazzurro», in onda su Raiuno, e la nuova «Greenpeace», sempre sulla stessa rete.

Senza dimenticare un programma più che decennale, «Sereno Variabile», in onda il sabato su RaiDue, dalle 12 alle 15: turismo, archeologia, beni culturali, sono solo alcuni dei temi di cui si occupa la trasmissione che ha appena avviato la nuova serie. Da sempre, dunque, i beni ambientali sono al centro del programma che, proprio per questo, ha scelto quest'anno di realizzare servizi particolarmente dedicati al tema dell'ecologia. Tenendo presenti, tra le trasmissioni di ormai consolidata tradizione, quella Linea verde, che da appuntamento tutte le domeniche mattina, su Raiuno, alle 10 e alle 12.15.

Su tutte le reti televisive e radiofoniche della Rai si è par-

lato e si continuerà a parlare della 280 industrie a rischio ambientale presenti in Italia, 11 delle quali ad alto rischio. Di fiumi biologicamente morti, vallate un tempo ridenti e oggi irrimediabilmente compromesse dalla presenza di discariche abusive dense di melme acide che nulla riesce a diluire, che la terra non è in grado di riassorbire e che evocano pericolosamente scenari fantascientifici e post catastrofici. Tutto questo passa inesorabilmente sotto l'occhio della telecamera che, al di là della spettacolarità delle cronache, registra e trasmette allo spettatore migliaia di informazioni necessarie a capire in che modo tutti possano e debbano partecipare allo sforzo di mantenere in vita il nostro pianeta, con un occhio che, necessariamente, deve andare oltre il proprio orticello.

Accanto alle immagini sconcertanti, la Rai non ha trascurato il compito di raccontare anche quella parte di natura ancora incontaminata: basti pensare alla lunga serie di Pan, la rubrica dedicata alla natura e agli animali, coprodotta da Raiuno con la rivista specializzata Airon. Uno dei pochi lavori di documentazione scientifica interamente sfatto in casa, senza ricorrere all'ausilio di immagini straniere e sostituendo l'esotico con il nostrano, fino a raggiungere i luoghi più remoti e selvaggi della nostra penisola.

Oltreconfine e senza confini, il quotidiano appuntamento con Geo (su Raiuno alle 17.30) racconta da lunedì al venerdì quelle che sono le meraviglie di un pianeta che ha ancora molto da offrire ai suoi abitanti, evoca luoghi di sogno e così facendo contribuisce, in un orario che ha tra

briche specializzate, anche in questo caso, sono tante e tutte altamente qualificate: da Check up (in onda il sabato su Raiuno alle 12.30), espressamente pensato dal direttore generale Biagio Agnes, a Trentatré rubrica del Tg2 in onda su RaiDue il mercoledì alle 11, fino a Più sani più belli, il venerdì su RaiDue alle 17.05.

Infine, la lunga esperienza dei programmi scientifici, il successo di Quark, in onda il giovedì su Raiuno, alle 21.45, con i suoi viaggi nel mondo della scienza che hanno prodotto, tanto e tale è stato l'interesse dimostrato dagli spettatori, ulteriori rubriche di diverso taglio ma di uguale rigore quali Quark in pillole e il mondo di Quark. Un impegno, quello nel campo della divulgazione scienti-

fica, che da tempo assolve anche Delta, la rubrica settimanale, in onda su Raiuno, venerdì alle 22.15. Così come, di divulgazione scientifica si è più volte occupata la struttura del Dipartimento scuola educazione, mentre ai problemi specifici dell'ambiente vengono dedicati anche alcuni degli spazi riservati ai Programmi dell'Accesso, non ultima la puntata di martedì 29 novembre (alle 17.35 su Raiuno) con il titolo il problema dell'ambiente.

Non è facile elencare momento per momento tutte le volte che l'azienda radiotelevisiva è entrata e entra nel vivo delle questioni sollevate dal nostro ecosistema oggi. Perché tutto questo? Perché l'impegno civico di quello che è innanzitutto un servizio pubblico impone un'attenzione puntuale, che può ritrovarsi nei programmi radiofonici (in Radio anch'io su Raiouno, in 3131 su Radiodue, nel corso di Orione, nuova rubrica culturale di Radiotre, il sabato alle 10); che non manca in rubriche al servizio del cittadino come Diogene, curata dalla struttura del Tg2 e in onda tutti i giorni alle 13.15 e alle 20.15, o negli innumerevoli servizi realizzati da Unomattina, l'appuntamento di Raiuno che, quotidianamente, ci aiuta a svegliarci dalle 7.15 in poi.

Di ecologia, di ambiente, di salute degli individui e della collettività, dunque, l'azienda radiotelevisiva si è sempre occupata: con inchieste come quella dedicata, per fare un esempio tra i tanti, all'alto catastrofe nucleare di Chernobyl, di recente realizzata da Sergio Zavoli per la nuova serie di Viaggio intorno all'uomo. È la sicurezza di

andare incontro fino in fondo ai gusti e soprattutto agli interessi del pubblico che oggi, alla televisione, non chiede solo intrattenimento e relax ma anche e soprattutto informazione, puntualità, impetosa se si vuole, ma obiettiva e serena. I risultati sono davanti agli occhi di tutti. Nonostante l'ora tarda durante la quale si svolgeva il dibattito condotto da Zavoli, nel corso del quale sono stati mandati in onda documenti visuali unici, il programma ha addirittura raddoppiato l'indice di ascolto rispetto al film che era stato, come di consueto, trasmesso in prima serata.

Ancor più recente, lo scopp della nuova rubrica settimanale del Tg1, Tg1 Sette, che ha seguito le tracce di decine di bidoni riempiti di rifiuti tossici che alcune industrie di smaltimento italiane avevano riversato sulle coste della Turchia e che i giornalisti della Rai sono andati a scovare nel bunker dove erano stati occultati. Sullo stesso argomento, che del resto ricorre puntualmente in tutti gli spazi informativi, è poi tornato anche il settimanale del Tg3 Samaracanda.

Discariche abusive, melme acide, industrie ad alto rischio, bidoni vaganti dall'aspetto anonimo ma dalle esaltazioni venefiche e letali non solo per la salute dell'uomo che con questi si venisse a trovare in contatto, ma in generale per tutto il pianeta ormai minacciato da una catastrofe che, se ci fosse, sarebbe di proporzioni gigantesche. Tutto questo è stato e viene ripetutamente portato alla luce, denunciato, messo sotto gli occhi della pubblica opinione, invitata a prendere atto e conoscenza, ad agire prima che sia troppo tardi.